

Un Italiano a lieto fine accordo fino al 2027

C'è l'intesa su allungamento del contratto e aumento di stipendio
Il tecnico salirà a 3 milioni di euro. Manca solo la firma

di **LUCA BORTOLOTTI**

Dalla terza giornata di conclave esce la fumata rossoblù a Casteldebole, ieri prima di pranzo le ansie dei tifosi sono terminate: Vincenzo Italiano ha prolungato il contratto col Bologna, manca solo l'ufficialità attesa per oggi. Nonostante gli ultimi tentativi di inserimento del Milan, ignorati, non era più in dubbio l'accordo. La novità di ieri, trovato il compromesso tra le parti per andare avanti assieme, è la durata dell'estensione. Inizialmente al tecnico erano state proposte due ulteriori stagioni oltre alla prossima, dunque fino al 2028. Il nuovo contratto invece arriverà al 2027, senza opzioni, poi si vedrà. Il punto d'incontro sulla questione economica s'è trovato con uno stipendio vicino a 3 milioni di parte fissa, tetto significativamente scavallabile con bonus per i risultati in Italia, Europa e nelle coppe, anche per la valorizzazione dei giocatori. E di certo italiano in questa stagione ne ha fatti crescere parecchi di valore calcistico e monetario. Le assicurazioni sull'aspetto tecnico invece erano già ar-



Il tecnico del Bologna Vincenzo Italiano

rivate, col club che ha ribadito di voler provare ad alzare l'asticella della rosa e tentare di trattenere tutti i top. Sapendo che uno o due potrebbero comunque voler partire l'intesa è per sostituirli con giocatori di stesso livello. Il Bologna si mette così al riparo, come voleva, sia da una stagione da affrontare

Dopo diversi incontri è arrivata l'attesa fumata rossoblù, nonostante gli ultimi tentativi fatti dal Milan

con un allenatore in scadenza sia dai pericoli di un valzer delle panchine di Serie A che può presto iniziare, in giorni che stanno riservando diverse sorprese. Il Bologna sarà probabilmente l'unica delle prime nove dello scorso campionato a dare continuità alla guida tecnica, e ora può davvero iniziare a progettare la prossima stagione. Che avrà un primo battesimo già il 6 giugno, quando al Festival della Serie A di Parma è previsto il sorteggio del calendario. Atipicamente precoce pure la prima finestra di mercato che aprirà già domenica e lo resterà fino al 10 giugno causa Mondiale per Club. Sui taccuini rossoblù già nomi in tutti i ruoli: Van Bommel dell'Az come esterno d'attacco, Nicolussi Caviglia in mediana, Vitik dello Sparta Praga come centrale, mentre Sartori in Olanda ha visionato i terzini sinistri David Wolfe, anche lui dell'Az, e Souffian El Karouani dell'Utrecht. Infatti in quel ruolo può salutare a scadenza Lykogiannis, e anche per Calabria si allontana la conferma (sui social l'ex Milan parla peraltro al passato, «Grazie Bologna, è stato bellissimo»). A chi dovrebbe esser proposto un nuovo contratto è invece De Silvestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toko Shengelia

Grazie a Toko ora la Virtus sfida Milano

di **WALTER FUOCHI**

Tascinata in semifinale dal suo principe assiro, il Toko Shengelia che presto non abiterà più qui, eppure ha messo un cuore grande davanti alla testa ammaccata quattro giorni prima, la Virtus sfiderà da sabato l'Olimpia, nel lungo duello che di solito cadeva in finale. Quattro anni di fila, dal '21: subito uno scudetto a Bologna, poi tre a Milano. Stavolta non sarà un ultimo atto, ma un penultimo: la rivale per il titolo sarà, per la sopravvissuta, Trapani o Brescia. S'attacca sabato in Fiera alle 19, e con gli orari si poteva far meglio, confinando con la divorante finale di Champions. Cambierà canale per l'Inter la platea televisiva e si vedrà in arena quanta presenza fisica avrà eroso il calcio. Gara 1 era un match da novemila, e invece avvisaglie minacciose hanno già spedito i seimila di gara 5 con Venezia. Belli caldi, probabilmente decisivi, però non tantissimi, giustamente premiati dalla splendida incertezza di una serie contesa fino all'ultima palla. Shengelia non doveva giocare. Solo per la sua insistenza aveva sostenuto in mattinata gli ultimi test medici. Pure Ivanovic meditava perplesso. A sera, messo nei dodici, non l'aveva fatto alzare dalla panchina, contentandosi dell'ombra del guerriero, il Kagemusha del film giapponese, a confortare i suoi e intimorire gli altri. Ma poi, a 5'38" dalla fine, nell'abisso di un -9 ormai fatale, l'aveva chiamato a sé. I 7 punti segnati in 3'33" globali, incluso il gol-partita a 47", a fissare l'86-84, sono stati l'insperato numero pieno alla roulette che ha sventato l'ultimo valzer. Nè Toko nè una buona metà di questa Virtus riappariranno l'anno prossimo. Si sta però giocando questo, con serietà e passione. E un premio grosso che ancora pende. Sabato gara 1, lunedì gara 2, sempre qui. Ettore Messina calerà a Bologna a cercare una nuova replica del suo copione preferito: il pugno secco al primo round, poi la gestione del vantaggio. Sempre, dal dopo Covid, chi fra le due ha fatto il primo punto ha vinto il titolo. Djordjevic sbancò subito il Forum nel fragoroso 4-0 del '21. Nel '22, castigò Scariolo l'iniziale 62-66 del blitz meneghino in Fiera (4-2 finale), nel '23 Messina sfruttò un fattore campo senza una sola eccezione (4-3), nel '24 Banchi non rimontò più la maledetta gara 1 ceduta al supplementare (75-86, poi 3-1). Quel punto pesa più degli altri: sabato dunque non ci si gioca tutto, ma tanto. La Virtus ci arriva in pole position, ma è l'Olimpia a partire da favorita. Da oggi, dato ieri il meritato riposo ai cavalieri che fecero l'impresa, Ivanovic comincia a lavorarci su. Se il futuro è un'incognita, non resta che addentare il presente.

E per il Bologna che vince e piace lo stadio al Caab è troppo stretto

Fino a due anni fa l'arena temporanea da 16mila posti poteva andare bene, ma con 20mila abbonati sarebbe piccolo

di **EMILIO MARRESE**

L'exploit del Bologna, paradossalmente, complica ancora di più il già complicato iter per la ristrutturazione dello stadio Dall'Ara. Perché oltre ai vari problemi (quello economico resta sempre il principale) se n'è aggiunto un altro notevole, solo auspicato ma ancora lontano quando si individuò il percorso: lo stadio temporaneo al Caab dove traslocare per un paio di stagioni, durante i lavori, è diventato ora troppo piccolo per un Bologna finalmente europeo. Sedici mila posti potevano bastare quando si ragionava su una dimensione ridotta da tredici mila abbonati e ventimila spettatori scarsi di media (tanti erano al tempo del progetto), ma adesso che si viaggia intorno ai ventimila abbonati e a una media spettatori di quasi 28 mila a partita, lo stadiolino tem-



Lo stadio Dall'Ara che il Bologna dovrebbe lasciare per fare i lavori di ristrutturazione

poraneo non può più bastare. A meno che non si rinunci a molto, molto denaro, un'ipotesi che al Bologna non piace per nulla considerando gli enormi sacrifici fin qui fatti e ancora da fare per lo stadio nuovo. Proprio adesso che da due anni gli eccellenti risultati coincidono con bilanci in pari e addirittura in attivo, il prossimo. Il mancato guadagno sarebbe comunque rilevante anche nei casi alternativi in cui si decidesse o di traslocare in un'altra città (soluzione da tempo scartata) oppure di costruire uno stadio più grande al

Caab. Questa seconda opportunità sarebbe da prendere in considerazione nel caso in cui saltasse tutta la baracca e si decidesse che alla fine la cosa migliore è fare uno stadio nuovo definitivo altrove e rinunciare, dopo dieci anni di lavoro, al restyling del Dall'Ara. Da escludersi che si possa continuare a giocare lì durante la ristrutturazione per la complessità dei lavori. Insomma, è un bel garbuglio. E un allarme che suona forte per il Comune ora davanti a due prospettive, non una, preoccupanti: il mancato restauro del suo

stadio quasi centenario e la crisi di Grand Tour Italia ex Fico, che aspettava come un salvagente lo stadio temporaneo. Poi ci sono i conti. I costi complessivi sono stimati sui 220-230 milioni. Il Bologna ne aspetta una cinquantina dal Comune (disponibile ad aumentare il suo contributo oggi fissato a 40 milioni) e ne ha chiesti 60 allo Stato. Il resto (110-120 mln) dalle tasche di Saputo: non di più. Il Bologna ha proposto allo Stato di acquisire una quota anche di maggioranza della società (Bologna Stadio) creata per gestire tutta l'operazione, in modo da poter gradualmente rientrare dall'investimento con i ricavi generati dalla nuova arena una volta entrata a pieno regime (si ipotizzano una decina di milioni all'anno). Il ministro dello Sport Abodi sarebbe anche d'accordo, quello delle finanze Giorgetti meno: pare che il governo potrebbe destinare al Dall'Ara 25 milioni. Allora ne vanno trovati altri 35, ma, appunto, il Bologna non avrebbe tutta 'sta fretta... Se ne deduce che l'operazione è a una svolta cruciale e il rischio che finisca in niente è concreto. Soltanto quando arriveranno dal governo notizie e cifre certe, il Bologna e il Comune si rimetteranno eventualmente ad analizzare le possibili alternative minori che partirebbero da zero o quasi con la tempestica eterna che ben conosciamo.